

TRASCRIZIONE PRIMO EPISODIO

Alessandro la Donna:

Benvenuti al primo episodio del podcast "A-E-I-onA.I.R.", in cui parleremo di lingua, cultura e accessibilità.

Io sono Alessandro la Donna e con me ci sono Alessandra Checcarelli, Carlo Eugeni e Alessio Popoli.

Alessandra Checcarelli:

Alessio, che cos'è un alfabeto?

Alessio Popoli:

Buongiorno a tutti!

Allora, è una domanda che può sembrare scontata, ma non è scontata per niente, perché il termine "alfabeto" che noi utilizziamo così tutti i giorni in realtà ha una serie di sfaccettature.

Noi di solito usiamo questo termine riferendoci all'alfabeto latino, probabilmente prendendo spunto dal termine "alfabeto" latino, che è l'alfabeto che utilizziamo tutti i giorni e che, appunto, è un alfabeto.

Ma spesso noi utilizziamo questo termine in senso un po' improprio per definire quello che in linguistica in realtà si chiamerebbe un sistema di scrittura, ovvero appunto un sistema che definisce dei simboli, tramite i quali si converte in forma scritta una lingua che per sua natura è parlata.

L'alfabeto è solo un tipo di sistema di scrittura. In particolare, è un tipo di sistema di scrittura dove i simboli che ne fanno parte si chiamano lettere, e le lettere, per loro natura, rappresentano un suono. Ok? Quindi, diciamo che a livello di prototipo le lettere dell'alfabeto latino rappresentano un suono della lingua in cui sono utilizzate. Poi è chiaro che questo non è mai una mappatura 1:1, diciamo che non succede mai in nessuna lingua che a una lettera corrisponde sempre lo stesso suono e viceversa, però l'idea di base è che le lettere devono rappresentare dei suoni.

Ci sono invece altri sistemi di scrittura dove questo non avviene. In particolare, ci sono due sistemi (due tipi di sistema, potremmo dire) diffusi nel mondo, uno dei quali è il cosiddetto sistema logografico (che spesso viene chiamato impropriamente un sistema ideografico, quindi composto da ideogrammi), che per esempio è il sistema che si usa nella lingua cinese, oppure che si usa sotto forma di "kanji", quindi i caratteri presi dal cinese, nella lingua giapponese. In questo caso non si può parlare di alfabeto perché i simboli non rappresentano dei suoni, ma rappresentano dei concetti, quindi magari avremo un simbolo. Soprattutto in giapponese succede che noi abbiamo un



simbolo che si pronuncia in modi diversi a seconda del contesto in cui è inserito e magari del significato che ha in quel contesto.

Esistono anche dei sistemi detti sillabari, dove invece un simbolo rappresenta non un suono, ma un'intera sillaba, quindi una combinazione di suoni. Anche questi sistemi sono utilizzati per esempio in alcune lingue indigene dell'America del Nord e sono utilizzati anche in giapponese. Sono, per chi li conosce, per esempio l'hiragana e il katakana.

Quindi diciamo che la domanda su che cosa sia un alfabeto non è banale, perché, a seconda di come uno la vede, può volere dire diverse cose.

Carlo Eugeni:

Ma chi ha inventato, Alessio, la scrittura?

Alessio Popoli:

Allora, non siamo del tutto sicuri, nel senso che le cronologie si sovrappongono un po'.

Siamo sicuri che la scrittura è stata inventata almeno da tre, forse quattro popolazioni diverse. Una prima volta, supponiamo, o dagli Egizi o dai Sumeri (comunque, queste due cose sono avvenute quasi in contemporanea) e poi sicuramente è stata inventata in separata sede molti secoli dopo dai Cinesi, e probabilmente altri secoli dopo ancora da alcune civiltà mesoamericane. Quindi la scrittura è stata inventata più volte in diversi luoghi sul pianeta. Non siamo esattamente sicuri di chi sia arrivato prima tra gli Egizi con i geroglifici e i Sumeri con il cuneiforme, perché più o meno le cronologie sono simili, però questa è l'idea.

C'è da specificare che la scrittura, quando è stata inventata, non era alfabetica. In particolar modo, i Sumeri avevano inventato una scrittura che era inizialmente logografica e poi è diventata sillabica, quindi è diventato un sillabario, e che si chiamava cuneiforme appunto perché si incideva su una stele con uno strumento chiamato cuneo che formava dei tratti, appunto, cuneiformi.

Invece anche gli egizi utilizzavano un sistema che è notoriamente logografico, cioè, appunto, i geroglifici che conosciamo tutti, dove si rappresentano dei concetti, disegnandoli proprio, quindi serviva anche una persona molto brava nell'arte, potremmo dire, nel disegno, per poter scrivere la lingua egizia.

Alessandro la Donna:

Ma non erano i Fenici ad avere inventato l'alfabeto, Alessio?

Alessio Popoli:

Sì, è vero, i Fenici hanno inventato l'alfabeto, ma gli Egizi o i Sumeri hanno inventato la scrittura prima di loro, perché, come dicevamo prima, "alfabeto" è un termine con un significato più ristretto di quello che si pensa. Avere inventato un alfabeto non significa avere inventato la scrittura; significa aver inventato il primo sistema di scrittura che rappresenta i suoni della lingua nei suoi simboli invece che i concetti. Quindi questa è la grande innovazione che hanno portato i Fenici, adattando i simboli utilizzati dagli Egizi nei geroglifici.

Alessandra Checcarelli:

Ma come è fatto l'alfabeto fenicio, Alessio?

Alessio Popoli:

Ecco, questa è una domanda molto interessante, perché l'alfabeto fenicio in realtà è un po' diverso dal nostro alfabeto in quanto a struttura, nonostante che il nostro alfabeto, in via indiretta, ne derivi. In particolare, l'alfabeto fenicio è quello che si definisce un *abjad*, cioè è un tipo di alfabeto in cui non si rappresentano le vocali, o meglio, le si rappresentano soltanto in alcuni scenari particolari. Nel caso del fenicio, le vocali si scrivono solo se sono lunghe, quindi i segni del fenicio sono in realtà tutti consonanti, che poi in alcuni casi possono svolgere la funzione di vocale, appunto per rappresentare le vocali lunghe, ma principalmente si tratta di consonanti.

Quindi questa è una differenza rispetto agli alfabeti che vennero dopo, a partire in particolare dall'alfabeto greco, che deriva praticamente in via diretta da quello fenicio, che aggiunse appunto anche le vocali, perché i Greci ne avevano bisogno.

Vale la pena di spiegare che, appunto, l'alfabeto fenicio non utilizzava le vocali non perché avesse una qualche mancanza, ma perché, per come era fatta la lingua fenicia, questa non era una necessità, perché la lingua fenicia era una lingua semitica nella quale la radice di una parola non è rappresentata dalla porzione iniziale o dalla porzione finale della parola, ma è rappresentata dalle consonanti. È una cosa che vediamo anche oggi, per esempio nella lingua araba, dove la radice "s-l-m" significa due cose, in realtà sono due radici: una significa "pace" e una significa "sottomissione". Poi, a seconda delle vocali che ci si inseriscono, si possono formare nomi, come per esempio "salam", che vuol dire appunto "pace", oppure verbi. Adesso non sono molto pratico di verbi arabi, però si possono formare dei verbi con il significato legato a questa parola. Quindi per i Fenici da questo punto di vista le vocali avevano un ruolo secondario e trascurabile, perché già solo vedendo le consonanti erano in grado di capire il significato della parola.

Lo stesso non vale per i Greci, perché la lingua greca funziona in un modo totalmente diverso. La radice è davvero la porzione iniziale, mediale o finale della parola e quindi le vocali servivano. Per cui i Greci adattarono alcuni dei simboli delle consonanti che i Fenici usavano, ma che

rappresentavano consonanti che loro invece non utilizzavano nella loro lingua, e li adattarono per svolgere appunto il ruolo delle vocali.

Carlo Eugeni:

Interessante, ma come sono nati questi simboli?

Alessio Popoli:

Allora, i simboli dell'alfabeto fenicio sono, diciamo, sospettamente simili ad alcuni geroglifici egizi, proprio perché sono stati derivati, appunto, dai geroglifici. Potremmo dire che siano una sorta di semplificazione, quasi una sorta di stenogramma, di stenografia, dei geroglifici egizi. Nel senso che sono state riprese le forme di questi pittogrammi e sono state molto semplificate per essere più facili da scrivere (quindi in modo che anche chi non avesse particolari doti artistiche fosse comunque capace di scrivere) e sono anche stati mutati nel modo in cui funzionano. Nel senso che, come dicevamo prima, i geroglifici egizi erano logografici, quindi rappresentavano dei concetti, mentre invece le lettere dell'alfabeto fenicio rappresentano dei suoni.

Questa cosa è avvenuta però secondo un criterio che io trovo molto interessante, che si chiama "principio del rebus". Praticamente i Fenici, nello scegliere quali simboli avrebbero rappresentato quale suono, hanno scelto delle semplificazioni di geroglifici che iniziavano con quel suono. Per esempio, in particolare la lettera B, che in fenicio si chiama "bet", se non ricordo male, è stata scelta, appunto, dal pittogramma, dal geroglifico "bet" (quello che in fenicio si sarebbe letto "bet"), che rappresentava una casa, che appunto si dice "bet". Quindi, dato che questa parola iniziava col suono, B, quel simbolo è stato preso per rappresentare la lettera B, e così via con tutti gli altri.

Alessandro la Donna:

Un'ultima domanda, Alessio: qual è stato l'impatto dell'alfabeto fenicio sul mondo dell'epoca?

Alessio Popoli:

È stato un impatto notevole e non soltanto sul mondo dell'epoca, ce lo portiamo ancora dietro oggi.

Dovete pensare che, appunto, l'alfabeto fenicio è stato il primo sistema di scrittura di questo tipo, quindi il primo sistema di scrittura che rappresentava veramente dei suoni. Questo ha semplificato notevolmente scrivere e leggere, quindi, di conseguenza, ha alzato il tasso di alfabetizzazione. Questa non è una parola casuale, il fatto che noi diciamo "alfabetizzazione", perché appunto la capacità di leggere e scrivere delle popolazioni che utilizzavano l'alfabeto fenicio è schizzata alle stelle, semplicemente perché era un sistema di scrittura alla portata di tutti. L'alfabeto fenicio



contiene poco più di 20 simboli; i geroglifici erano migliaia, quindi imparare tutti i geroglifici sarebbe stato molto più complicato che imparare semplicemente l'alfabeto fenicio. E da questa idea che ebbero i Fenici sono nati praticamente tutti gli alfabeti che usiamo al giorno d'oggi, incluso il nostro in via indiretta, perché i Fenici erano un popolo di abili commercianti che avevano una sfera di influenza che si estendeva per tutto il Mediterraneo. E, come sappiamo, i Fenici avevano possedimenti non solo in Libano, di dove erano originari, ma anche nella odierna Tunisia, la città di Cartagine era una città fenicia, e arrivavano fino in Sardegna. Cagliari è stata fondata come una città fenicia originariamente, quindi questa loro influenza ha fatto in modo che il loro alfabeto, a sua volta, si espandesse in tutto il Mediterraneo. I primi a riceverlo furono i Greci (da un punto di vista della cronologia del nostro alfabeto, potremmo dire), i Greci lo adattarono alla loro lingua, poi gli Etruschi presero l'alfabeto dai Greci, e i Latini lo presero dagli Etruschi. E l'alfabeto latino dopo più di duemila anni è ancora qui ed è ancora quello, con alcune variazioni ma nemmeno troppe, visto il periodo di tempo.

Quindi possiamo dire che ci fu sicuramente un'influenza immediata, dovuta appunto a questo aumento del tasso di alfabetizzazione delle popolazioni cananite, potremmo dire, ma non solo. E poi c'è anche un effetto domino che ci siamo portati dietro fino a oggi, dove praticamente tutti gli alfabeti del mondo ereditano ancora le caratteristiche dell'alfabeto fenicio e anche ai simboli, per la maggior parte.

Alessandra Checcarelli:

Ottimo! Grazie, Alessio, e grazie a tutti per l'ascolto. Ci vediamo al prossimo episodio del nostro podcast "A-E-I-onA.I.R."!

Alessio Popoli:

Ciao, ragazzi. Ciao a tutti.

Alessandra Checcarelli:

Ciao!

Alessandro la Donna:

Ciao!

Carlo Eugeni:

Ciao.